

"Chiamiamo Genova per quello che è stata, devastazione e saccheggio."

Con queste parole i pm Canepa e Canciani provano a riscrivere la storia di chi ha protestato contro il vertice genovese del 2001.

Devastazione e saccheggio è un reato risalente all'immediato dopoguerra e che, da Genova in poi, sta diventando la punizione esemplare perfetta da pensare per chi si "macchia" di reati politici. Non è un caso infatti che dopo Genova i principali eventi sfociati in scontri di piazza abbiano trovato pubblici ministeri che hanno provato, con questo e con altri inquietanti capi di imputazione, ad attaccare i movimenti. Qualche esempio:

Processo ai 25, Genova: accusa di devastazione e saccheggio, chiesti in totale 225 anni.

Processo al Sud Ribelle, Cosenza: accuse di associazione sovversiva, cospirazione politica, attentato agli organi costituzionali dello stato, propaganda sovversiva.

Processo via Po, Torino: devastazione e saccheggio (sentenza a giorni).

Processo 11 marzo, Milano: 18 condannati in primo grado a 4 anni per devastazione e saccheggio grazie alla compartecipazione psichica (non serve devastare, ma basta essere presente mentre qualcuno lo fa); la sentenza d'appello ha assolto due imputati, ridotto la pena a 4 mesi in un caso e confermato le condanne per gli altri.

Il nuovo gioco è reprimere e spaventare tutti sfruttando la libertà indecente che magistrature e forze dell'ordine hanno a disposizione. Chiudere in gabbia alcuni, spaventare tutti, perché non tornino ad esprimere dissenso nelle strade, nei luoghi di lavoro, in qualunque spazio della loro vita.

È anche interessante (sebbene non sorprendente) notare che mentre i reati per i quali sono imputate le forze dell'ordine nei processi Diaz e Bolzaneto cadranno presto in prescrizione (2008), per il reato di devastazione e saccheggio la prescrizione è prevista nel 2024, ossia non sussiste.

La partita di Genova in un certo senso si decide ora, con le sentenze in arrivo e con il rischio che la procura ligure ne attenda i risultati per aprire nuovi procedimenti. A sei anni di distanza, sei anni durante i quali abbiamo visto farla da padrone sui giornali e nelle aule di tribunale la teoria delle "mele marce", la divisione tra buoni e cattivi che ha portato all'ulteriore sfaldamento di un movimento e all'imporsi di restrizioni per qualsiasi spazio di attività politica che non sia istituzionale.

Allora come oggi, le differenze tra chi ha riempito le strade di Genova sono una ricchezza del movimento e rifiutiamo il paradigma per cui la condanna di "pochi violenti" farebbe giustizia non solo istituzionalmente ma anche ai "molti "pacifici". Non è nostra intenzione voltare le spalle di fronte a questo subdolo tentativo di divide et impera giudiziario teso a soffocare ogni prospettiva futura di dissenso sociale.

Il 17 novembre invitiamo a tornare a scendere in tutte le strade e piazze di Genova. Tutti quelli che c'erano e anche quelli che non c'erano: se la memoria come ingranaggio collettivo ha funzionato, le nuove generazioni fanno parte del nostro percorso e il nostro percorso fa parte della loro storia. Per riprenderci la storia, come dobbiamo riprenderci le strade e la nostra vita. In termini di rivendicazione, di libertà di movimento, di diritti sociali di ogni tipo.

E la storia siamo noi.

